

Università

La nostra Facoltà di teologia e le figure di Giussani e Martini

Si concluderà domani a Lugano il convegno dedicato all'ex arcivescovo di Milano
Il rettore Roux: «Celebriamo il 25. studiando due autori di grande impatto sul territorio»



GLI APPUNTAMENTI

IL CONVEGNO

Ieri la Facoltà di teologia di Lugano (FTL) ha dato il via ad una serie di appuntamenti con i quali celebrare il 25. anniversario della fondazione della prima istituzione universitaria del Ticino. Dopo aver ricordato la figura di Luigi Giussani (nella foto sopra), la FTL tiene un Convegno internazionale per far conoscere un altro importante teologo dei nostri tempi. L'evento, dal titolo «Carlo Maria Martini, la Scrittura e la Città», è iniziato ieri nell'aula multiuso della FTL e terminerà mercoledì 18 aprile.

I RELATORI

Tra i relatori del convegno sul cardinal Martini, provenienti da tutto il mondo, figurano l'Arcivescovo di Chieti-Vasto mons. Bruno Forte, il cardinale Francesco Coccopalmerio, il vescovo emerito di Lugano mons. Pier Giacomo Grampa, i professori della FTL René Roux, Azzolino Chiappini e André-Marie Jerumanis, i professori Roberto Vignolo (Milano), Carlo Casalone (Milano), Steven E. Fassberg (Gerusalemme), Guido Formigoni (IULM) ed Elia Richetti (Tribunale rabbinico del Centro-Nord Italia).

OGGI

Per gli appassionati di libri antichi e filologia, oggi, martedì 17 aprile 2018 alle ore 18.15 alla Biblioteca Salita dei Frati, il prof. Jean-Claude Lechner terrà invece una conferenza sull'edizione maurina delle opere di Sant'Agostino (Parigi 1679-1700).

IL DIES ACADEMICUS

Giovedì 19 aprile 2018 avrà luogo il Dies Academicus, durante il quale il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e presidente della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, terrà una Lectio Magistralis dal titolo «La Teologia del secolo XXI come sfida ecumenica».

Per informazioni consultare il sito della Facoltà (www.teologia.lugano.ch) o contattare lo 058/6664555.



Certo che se la Facoltà di teologia di Lugano voleva stupire, un po' ci è riuscita. In quale altro ateneo, infatti, si organizzano nel giro di pochi mesi un convegno su Luigi Giussani, fondatore di CL e uomo simbolo di un certo tipo di cattolicesimo militante che ha avuto il picco di fortuna sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, e un altro su Carlo Maria Martini, figura faro del mondo progressista cattolico, anticipatore per certi versi dell'approccio più dialogico di papa Francesco? Nessuno, in ambienti istituzionali, lo dirà apertamente: ma per molti anni, nel passaggio dal XX al XXI secolo, i cattolici non solo italiani erano filomartini o filo ciellini. Eppure, la Facoltà di teologia di Lugano, celebrando il suo 25. compleanno ha deciso di rompere il tabù, se così si può dire, e di proporre all'attenzione della scienza teologica due personaggi percepiti se non agli antipodi, comunque distanti nelle loro posizioni ecclesiali. Lo scorso mese di dicembre ha dedicato un convegno a Giussani e a partire da ieri ne tiene un altro su Martini (che sarà seguito, giovedì, dal Dies Academicus). Un colpo alla botte e un colpo al cerchio? Lo abbiamo chiesto al rettore della Facoltà René Roux.

PAGINE DI
CARLO SILINI

«Sì e no», ci risponde ridendo. «L'obiettivo per il 25. della Facoltà parte dalla domanda che ci siamo posti e che voleva essere il fil rouge attraverso varie iniziative: quale pensiero, quale teologia per il XXI secolo? Per poter affrontare questo, abbiamo deciso di partire da alcune figure che fossero particolarmente significative e che avessero segnato la

storia, la vita e il pensiero. La scelta è caduta su Giussani e Martini per delle ragioni molto semplici.

Quali?

«Per cominciare abbiamo voluto scegliere qualcuno che fosse di area culturale italiana. Ho l'impressione che nelle facoltà teologiche ci si concentri quasi esclusivamente su autori di provenien-

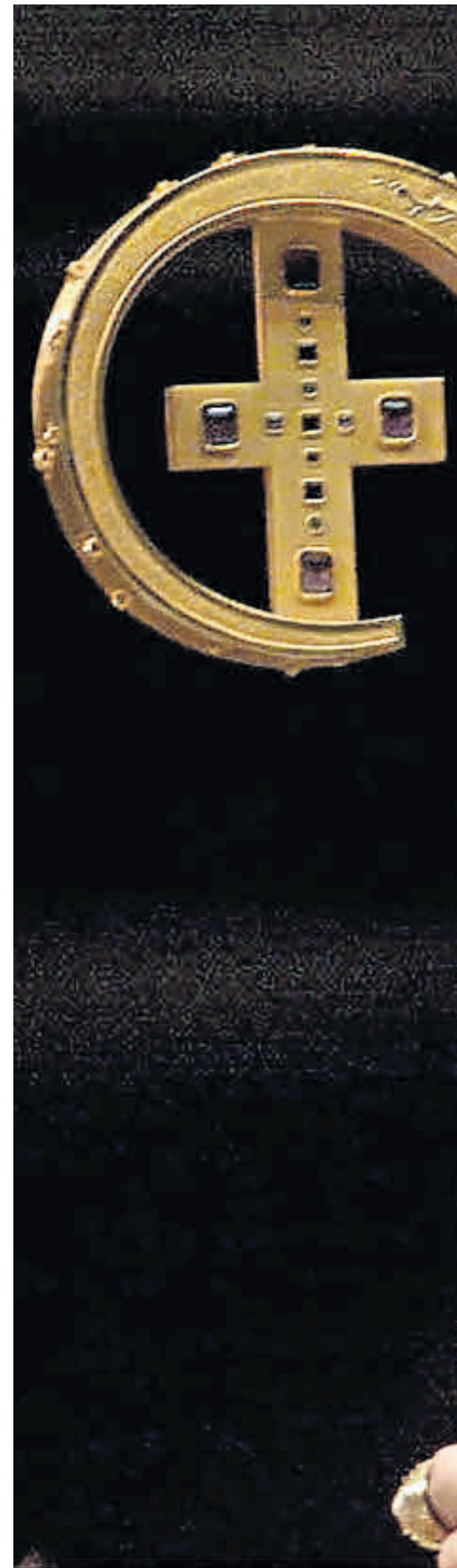
za germanica, che certo sono di grande spessore, o - ma un po' meno - su autori degli Stati Uniti che tutti leggono. Come se la cultura italo-fona avesse un senso di inferiorità nei loro confronti».

Invece?

«Invece abbiamo scelto delle personalità che hanno avuto un pensiero teologico estremamente profondo e ricco, che non si è fermato a tavolino. In altri termini, un pensiero che è uscito al di fuori della scrivania dello studioso e ha avuto un impatto sulla vita di tante persone. Figure come Giussani e come Martini rientrano in questa categoria. Martini è uno dei più grandi studiosi, ha cambiato la storia della filologia biblica, una materia apparentemente arida, tranne per chi è appassionato di grammatica greca e di storia della lingua. Eppure lui è riuscito a tenere lezioni e commenti sulla Bibbia che venivano letti da tutti. È stato lui a introdurre la lettura della Bibbia a livello popolare e di cultura medio alta, ma non specialistica. Grande impatto ha avuto anche don Giussani. Poi avevamo un altro criterio».

Cioè?

«Che fossero autori che hanno avuto un qualche impatto diretto o indiretto anche con la religiosità ticinese. Noi siamo



a Lugano e questi due autori hanno ispirato moltissime persone qui in Ticino. Così, quando si è trattato di scegliere, i nomi che sono emersi subito sono stati quelli. Il convegno su Giussani ora lo abbiamo alle spalle e presto usciranno gli atti. Adesso tocca a Martini».

Lo dico senza malizia: Martini e Giussani rappresentano due anime ben diverse della Chiesa cattolica. Come conciliarle?

«Ci siamo resi conto che queste due personalità grandissime - al di là di quella che può essere la posizione personale di ognuno rispetto a loro - alcune facoltà teologiche in Italia, soprattutto in Lombardia, non avrebbero avuto la serenità né la libertà di affrontarle da un punto di vista scientifico con il dovuto distacco. A Lugano, essendo vicino, ma al tempo distante, ci siamo presi la libertà di fare un esercizio di teologia accademica.

Il personaggio **Lettere pastorali stampate in**

Tra le tematiche affrontate il rapporto con la Scrittura e con la religione ebraica ma anche le mitiche



IN FACOLTÀ Il rettore René Roux accanto al vescovo Lazzeri, in alto la sede della Facoltà di Teologia e un ritratto del cardinal Martini. (Foto Reguzzi)

«Mica facile organizzare un convegno su una personalità poliedrica come quella del cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), gesuita, già arcivescovo di Milano, studioso illustre della Bibbia, figura di punta del cattolicesimo conciliare, nome ricorrente come possibile Papa in tutti i conclave cui ha partecipato. «È praticamente impossibile affrontare tutti gli aspetti legati alla sua figura», ammette Roux. La scelta della Facoltà, quindi, è stata quella di limitarsi ad alcune tematiche esemplari. «A partire dal suo rapporto con la Scrittura. L'altro aspetto è il suo rapporto con la città. In particolare con Gerusalemme, ma non solo. Ne deriva anche il suo rapporto con l'ebraismo». Martini, osserva il professore, è un grande studioso della filologia biblica. «Lui ha

avuto davvero, in quel settore, un ambito quanto mai tecnico, un ruolo eccezionale. Poi c'è l'aspetto della sua capacità di comunicare la Scrittura, di introdurre tantissime persone alla sua comprensione. Io stesso, quando ero studente di teologia, facevo le meditazioni sulla Bibbia a partire dalle conferenze di Martini». Quanto al rapporto con Gerusalemme (vedi anche l'articolo a lato), «Martini è stato uno dei primi a mandare studenti cattolici alla facoltà ebraica di Gerusalemme. Un fatto di grande apertura. Erano gli anni del post-Concilio, ma rappresentava comunque un'innovazione straordinaria». Da considerare anche il suo rapporto con l'ebraismo. «Un aspetto particolarmente importante per noi perché la nostra Facoltà da anni organiz-



Non, quindi, convegni celebrativi, ma convegni di studio. In questo senso la nostra Facoltà ha un ruolo quasi pionieristico perché può porre delle domande che in questo momento altrove sono ancora difficili da affrontare».

Questo libera la Facoltà di Lugano dall'etichetta, posta soprattutto all'inizio della sua avventura (mons. Corecco, fondatore della Facoltà, era discepolo di Giussani), di essere un istituto di impronta ciellina?

«Mi rendo conto che in Ticino, come altrove, quando inizia una realtà universitaria bisogna capire che cos'è, come cresce, cosa fa. Il timore di vedere la Facoltà come il luogo in mano a un partito o a un'ideologia c'è. Tuttavia questa non è la funzione di una Facoltà di teologia. Qui si deve poter ricercare e discutere di tante cose, anche delle differenti posizioni interne alla Chiesa, con quelle che sono le caratteristiche proprie di una facoltà universitaria. È quello che stiamo cercando di fare. Forse proprio quest'anno, per caso e in questo modo, questa dimensione sta diventando più evidente e spero possa essere apprezzata per quello che è. Politiche e strategie di altro tipo, si fanno, ma non qui».

Lo studio anzitutto

«Non abbiamo organizzato incontri celebrativi su di loro, ma sessioni di studio.

Forse da noi si possono fare domande che in altre facoltà sarebbe arduo porre»

L'INTERVISTA ■■■ MARCELLO FIDANZIO*

«Quell'attrazione infinita per la città di Gerusalemme»

Il cardinale era legatissimo alla Terra Santa

■ Lui il cardinal Martini l'ha conosciuto davvero bene. Ci è «cresciuto» insieme, l'ha frequentato e l'ha studiato. E in un certo senso rappresenta uno dei punti di congiunzione tra la sua figura e il nostro cantone. Se **Marcello Fidanzio** oggi insegna alla Facoltà di Teologia di Lugano è anche merito suo.

Al professore e archeologo biblico che ieri sera nell'Auditorium dell'USI ha animato una conferenza pubblica sul tema della Bibbia nello spazio pubblico (a cui hanno preso parte anche Ferruccio De Bortoli, Carlo Ossola e Pierangelo Sequeri) abbiamo chiesto di raccontarci il rapporto tra Carlo Maria Martini e la Terra Santa.

Marcello Fidanzio, prima però partiamo dal suo rapporto col cardinale.

«Volentieri. Sono nato e cresciuto a Milano. Da quando ho l'età della ragione ho sentito il nome Carlo Maria come quello del mio vescovo. È il vescovo con cui sono cresciuto, colui che guidava i programmi di tutti i giovani a Milano. Poi ho avuto la fortuna di essere un suo collaboratore più diretto perché ho lavorato nella segreteria generale del Sinodo dei giovani che Martini ha indetto negli anni 2000-2002 a Milano. Lui ha preso a cuore i miei studi teologici e con una lungimiranza apprezzabile mi ha dato una borsa di studio per studiare a Lugano. Non guardando, quindi, alle scuole del suo ordine né alla Facoltà della sua diocesi, ma permettendomi di svolgere la formazione nel posto migliore per me. Dal 2002 a Gerusalemme era una persona più facile da incontrare. Era possibile pranzare con lui assieme agli altri studenti al Pontificio Istituto Biblico. Ricordo con commozione la domenica mattina del 2004 in cui, guidando un gruppo a Gerusalemme, avevamo prenotato una Messa col cardinal Martini. La sera prima era morto Giovanni Paolo II. Quello è stato un momento toccante perché si è visto quanto fosse forte l'affetto tra questi due uomini. Inoltre nel mio primo libro, a 27 anni, ho raccolto gli scritti di Martini sui Salmi. Con questo libro sono stati celebrati i 50 anni di sacerdozio di Martini».

Perché alla fine della sua vita il cardinal Martini ha scelto la Terra Santa?

«Per realizzare un antico desiderio. L'amore per la Terra Santa in lui era infatti cominciato prestissimo. Lui stesso raccontava che all'età di dodici anni aveva girato tutte le biblioteche di Torino fino a trovarne una in cui potesse leggere liberamente tutto il Nuovo Testamento. Dal libro della Bibbia è poi passato alla terra della Bibbia: da giovane prete Mar-

tini è poi andato a Gerusalemme e c'è un episodio curioso: rischiò infatti di morire cadendo in un pozzo in uno scavo archeologico. Lì si accorse che quello era il posto dove avrebbe voluto continuare a stare. Possiamo dire che Martini per tutta la sua vita ha guardato a Gerusalemme».

È anche stato rettore del Pontificio Istituto Biblico.

«Sì, e in quella veste ha avviato un programma di scambi per cui ha mandato gli studenti cristiani, i futuri preti cattolici e i futuri professori di Bibbia dei seminari di tutto il mondo, a studiare a Roma e all'Istituto Biblico. Ha deciso di inviare questi studenti a studiare la Bibbia nell'Università ebraica di Gerusalemme, avviando un programma che va avanti da 43 anni. Martini ha talmente sempre guardato a Gerusalemme come ad un posto che deve interrogare, arrivando a dire che forse ogni uomo si deve chiedere almeno una volta: ma tu cosa pensi di Gerusalemme? Perché in Gerusalemme vedeva come una sintesi, un luogo in cui tutto sta insieme, anche in maniera difficile e conflittuale. A Milano anelava alla fine del ministero perché sarebbe poi venuto il tempo di tornare a Gerusalemme. Lo diceva chiaramente: vorrei morire a Gerusalemme, essere sepolto lì».

Che cosa ha introdotto di nuovo negli studi biblici?

«Martini è stato un professore di critica testuale. La critica testuale è quella disciplina che si occupa di stabilire il testo, in



Non solo credenti

«Per Martini non era importante capire se eri credente o non credente. Per lui era essenziale stabilire se eri pensante o non pensante»

particolare il testo del Nuovo Testamento. Lui discusse la sua tesi di dottorato in una situazione straordinaria. Di solito le tesi di dottorato comprendono 5 anni. Lui l'ha scritta in un anno e due mesi. Quando l'ha consegnata al relatore, il giorno dopo il relatore gli ha detto: l'ho letta tutta ed è scritta come un libro giallo. Appena discussa la sua tesi di dottorato hanno deciso di mettere da parte l'edizione precedente critica del Nuovo Testamento e di chiamare Martini nel gruppo editoriale. È stato uno dei cinque membri del Greek New Testament, cioè del comitato che stabilisce il testo greco del Nuovo Testamento a partire dal quale ci sono le traduzioni in tutte le lingue moderne. È stato il più grande studioso cattolico di critica testuale del Nuovo Testamento del XX secolo».

Veniamo al tema della tavola rotonda di ieri sera. «La Bibbia nello spazio pubblico». Perché parlarne? La Bibbia è sparita dallo spazio pubblico?

«Se confrontiamo la situazione dell'ambiente europeo con quella dell'ambiente americano, constatiamo una differenza radicale nel riferimento alla Bibbia. Oltre Oceano è qualcosa di molto più comune e condiviso. Dobbiamo dire anche che la Bibbia certamente ha sempre avuto riprese ed echi, non solo nel dibattito pubblico, ma anche nella letteratura. Ma per lungo tempo non è stata al centro dello spazio pubblico, è stata spesso trascurata, non solo nello spazio civile. A volte anche in quello religioso, soprattutto in epoca di controriforma. Devo tornare a Martini: lui ha messo la Bibbia al centro dell'interesse dei credenti, facendo le Scuole della parola in Duomo e tenendo quella che si definisce la "Lectio divina". E ha sottoposto i temi portanti della Bibbia all'attenzione dei non credenti istituendo le cosiddette cattedre dei non credenti, in cui invitava credenti e non credenti a pensare ai grandi temi che la Bibbia offre».

Una lettura laica della Bibbia?

«Direi che il tema non va declinato pensando che la Bibbia è una cosa dei credenti e poi ci sono i non credenti che non ce l'hanno. Martini ha portato la Bibbia all'attenzione tanto dei credenti che dei non credenti in un tempo in cui la Bibbia si veniva riscoprendo nella pienezza del periodo post-conciliare. Ci sono persone non credenti che hanno riconosciuto a Martini il fatto di averli aiutati a porsi le questioni. La sua domanda era: non dirmi se sei credente o non credente, dimmi se sei pensante o non pensante».

* professore associato alla Facoltà di teologia di Lugano

centomila copie

edizioni maurine delle opere di Sant'Agostino

za in estate a Gerusalemme dei corsi sull'archeologia biblica. Abbiamo contatti di collaborazione con il mondo ebraico di Gerusalemme».

L'ultima sessione del convegno è dedicata, infine, al magistero di Carlo Maria Martini come pastore della Chiesa. «Saranno solo alcuni assaggi di questa dimensione - ricorda Roux - ma bisogna sottolineare che le lettere pastorali di Martini hanno avuto una tiratura di centomila copie. Una cosa incredibile. In genere una lettera pastorale di un vescovo viene letta solo da una parte del suo clero. Martini era letto da tutti, anche al di fuori della sua diocesi». Nell'ambito della tre giorni è inserita anche una conferenza per palati più scelti e specialistici durante la quale il professor Luchner

parlerà dell'edizione maurina (1679-1700) delle opere di Sant'Agostino. «Ci muoviamo nel settore degli studi di carattere più filologico», dice Roux. «L'edizione maurina delle opere di Sant'Agostino, anche dal punto di vista della storia delle edizioni, ha costituito un momento particolarmente felice. Fino ad oggi sono le edizioni più valide, quelle messe meno in discussione dalla critica. Un risultato straordinario raggiunto già a quell'epoca (fine Seicento). Su Agostino ci sono stati ulteriori passi avanti nella ricerca, ma legati alla scoperta di nuovi manoscritti e che non si avevano prima. Ritornare su questi aspetti è una tematica di grande interesse, anche se più specificatamente per gli addetti ai lavori e alla storia della cultura occidentale».



LUCI E FEDE Cerimonia ortodossa alla Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

(Foto EPA)